

La Prospettiva Operaia

Periodico politico n. 9, 2020 - 2° anno

SIP, Napoli

RIVOLUZIONE MONDIALE CONTRO LA CATASTROFE CAPITALISTA



Il capitalismo, e il sistema di relazioni internazionali su esso costruito, sono ormai al collasso. La diffusione mondiale del Coronavirus, prodotto dello sfruttamento intensivo capitalista dell'ambiente, e la paralisi economica conseguente, oltre a innescare una crisi economica a lungo attesa dagli economisti, ha visto il ritorno in campo degli Stati-nazione (portando l'UE sull'orlo della disintegrazione), custodi del regime della proprietà privata, e l'ulteriore acuirsi della crisi del sistema politico internazionale, sull'orlo di una guerra mondiale. Da una parte si rafforza la tendenza alla catastrofe della guerra e al suo opposto, con

pari intensità, la tendenza alla rivoluzione: l'esplosione al porto di Beirut nel bel mezzo della crisi politica libanese e del protagonismo delle masse libanesi; le scaramucce armate tra Cina e India nel contesto delle grandi mobilitazioni delle masse dei due Paesi; le proteste scoppiate in seguito alle elezioni in Bielorussia, con il sostegno dell'opposizione liberale da parte delle potenze imperialiste e l'intervento della classe operaia che ad oggi rende gli eventi bielorussi qualitativamente diversi da quelli del resto delle repubbliche ex sovietiche (Ucraina, Georgia, ecc.); le proteste di massa nei Balcani contro la gestione dell'emer-

genza da parte dei governi oligarchici pro-imperialisti; l'esplosione della mobilitazione della gioventù afroamericana, e non solo, contro la violenza poliziesca e il razzismo negli Stati Uniti e la formazione, su fronti contrapposti, di milizie di autodifesa e di milizie paramilitari esterne allo Stato. Lo scenario politico internazionale è esplosivo. Le condizioni per la vittoria della rivoluzione sono ben più che mature. La vittoria del socialismo un'improrogabile necessità storica. La vittoria del proletariato e delle masse oppresse esige, oggi più che mai, la costruzione di partito mondiale della classe operaia.

"La lotta del proletariato non può svilupparsi senza un chiaro obiettivo finale e senza una base economica nella società contemporanea" Rosa Luxemburg

www.prospettivaoperaia.com

LA BORGHEZIA ITALIANA ED EUROPEA DI FRONTE AD UN'IMPASSE STORICA



2

di IN e NI

Fin dall'inizio avevamo definito la pandemia da corona virus come uno straordinario acceleratore della crisi del capitalismo. I governi completamente impreparati a un tale evento hanno adottato nel migliore dei casi politiche di contenimento del virus e rallentamento della curva dei contagi per non paralizzare un'economia già in fase di declino, mettendo in conto un numero più alto di morti per preservare gli interessi della borghesia e abbracciando l'impervia tattica di convivenza con il virus, il quale se non dovesse diventare più innocuo potrebbe causare nuove crisi sanitarie. Nell'emergenza le contraddizioni sono venute fuori con violenza, a partire dall'elevazione del conflitto capitale/lavoro a una questione di vita o di morte, fino alla fragilità delle strutture sanitarie peggiorata a causa delle privatizzazioni liberiste e la naturale tendenza ai monopoli che ha visto un'accelerazione nell'aumento dei capitali dei vari Amazon, Microsoft, Apple e Facebook (<https://www.>

ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2020/06/22/financial-times-quando-la-pandemia-e-un-affare-ecco-i-15-bigmondiali/5843352/).

Gli effetti del virus sull'economia italiana

Oggi a distanza di 6 mesi dall'inizio dell'emergenza possiamo quantificare i danni economici relativi alla prima parte del 2020, a cui probabilmente se ne aggiungeranno altri se la "convivenza con il virus" non dovesse funzionare. Per l'Italia è stato stimato un crollo del PIL del 12,4% nel secondo trimestre, mentre sono all'incirca un milione, il 4,5% del totale, gli occupati che rischiano di perdere il posto di lavoro, una volta che finiranno i bonus e il blocco dei licenziamenti. Ad aprile la cassa integrazione era aumentata del 3600%, mentre a giugno il tasso risultava avere un aumento del 936% rispetto al 2019. Da maggio ha riaperto l'82% delle imprese e dei servizi, il 73% di bar e ristoranti, ma il 30% di queste attività è a rischio a chiusura.

Tra i settori che hanno risentito

maggiormente della crisi, oltre turismo e ristorazione, c'è l'automotive che già da prima dell'inizio della pandemia viveva una situazione critica e ha registrato un calo sulle auto immatricolate (-11% a luglio) e un crollo della produzione del -56% per l'assemblaggio finale e -39,6% per la componentistica.

A preoccupare la possibilità di una ripresa c'è anche il crollo dei consumi, persistente oltre il lockdown a causa della situazione d'incertezza e della paura creatasi successivamente. Quest'anno la spesa pro-capite di un italiano è diminuita di 1900 euro, portando alla crescita il 44% del totale dei consumi per spese obbligate (bollo, affitto, condominio...) rispetto a quelle commerciali (spesa alimentare, servizi, abbigliamento...).

Le sfide del prossimo autunno

L'economia del Belpaese, agonizzante ormai da tempo, ha quindi ricevuto l'ennesima batosta e i sedicenti rianimatori propongono le più disparate soluzioni per tentare di prolungarne la sopravvivenza.

Di conseguenza il governo italiano è chiamato ad affrontare delle sfide che sembrano un riadattamento moderno delle 12 fatiche di Ercole. Con il fiato sul collo di UE, BCE ed anche Confindustria, dovrà presentare il recovery plan entro ottobre, dove probabilmente saranno presentate delle riforme su lavoro e pensioni.

Una crisi interna al governo già in bilico potrebbe aprirsi principalmente su due questioni: pensioni e MES. La "bistrattata" Quota 100 andrà, con tutta probabilità, prematuremente in pensione, con il plauso dell'Europa (e soprattutto dell'Olanda). Altrettanto calda è la questione MES: il PD è alle

calcagna del M5S per cercare di strappare un consenso a quest'ultimo, M5S che, dal canto suo, pian piano si sbottona, passando da un "no secco" (nel 2012) al "sì, però" (2020). Altre capitolazioni acuirebbero la sconfitta del M5S, recente esempio italiano di come ogni politica piccolo borghese sia destinata ad annientarsi di fronte al grande capitale.

Un imminente problema è quello dell'istruzione. Da marzo le scuole hanno dovuto obbligatoriamente avvalersi della DaD (Didattica a Distanza), con relativi effetti, che hanno interessato oltre a figli e figlie, soprattutto i genitori e, in particolar modo, le mamme. È allarmante il risultato dell'indagine nazionale dell'Università di Milano-Bicocca, condotta su 7.000 genitori: il 65% delle mamme-lavoratrici non ritiene conciliabile DaD e lavoro, e tra queste il 30% potrebbe lasciare il lavoro se si dovesse ricorrere nuovamente alla DaD, ipotesi già presa in considerazione dal MIUR in casi di emergenza.

Ma i problemi di convivenza con il virus non si fermano qui. Già adesso che abbiamo assistito ad una prima risalita dei contagi, sono diversi i focolai scoppiati nei luoghi di lavoro, tra i più recenti lo stabilimento Aia di Treviso e un'azienda agricola di Eboli in Campania. In caso di mancato contenimento degli attuali contagi c'è il forte rischio che situazioni simili potrebbero aumentare durante l'autunno.

Riguardo il conflitto capitale/lavoro, un'altra annosa questione è il rinnovo del contratto collettivo di categoria per dieci milioni di lavoratori, di cui la maggior parte ha lo stipendio bloccato da oltre dieci anni. Alle timide accuse di Landini dal meeting di Rimini di Comunione e Liberazione (!) sulla scarsa volontà di contrattazione di Confindustria, Bonomi ha risposto che quest'ultima è disposta a sedersi al tavolo delle trattative ma eventuali aumenti potrebbero essere sotto-

forma di welfare aziendale, previdenza integrativa e formazione (praticamente sulla linea dell'ultimo contratto dei metalmeccanici). Aumenti salariali liquidi invece sarebbero da misurarsi tramite la produttività di ogni azienda e quindi esclusi dai contratti nazionali.

Tutti questi fattori potrebbero acuire la crisi in atto, aumentare ulteriormente l'inoccupazione e generare malcontento tra lavoratori e disoccupati. Le condizioni per una bomba sociale non mancano. Il conflitto che si è creato in questi mesi tra governo, sindacati e Confindustria, la quale rivendica la cancellazione del blocco di licenziamenti, il taglio dell'IRAP e non risparmia critiche al governo sulla lentezza dell'azione, pone l'attenzione sullo stato di crisi della borghesia italiana e le difficoltà del governo di mediare nella sempre più insolvibile opposizione tra dominio del capitale e bisogni umani. I sindacati punteranno a ritagliarsi un ruolo da pompiere fondamentale per spegnere preventivamente eventuali focolai di rabbia, tenere separate le lotte ed evitare che la classe lavoratrice possa diventare un soggetto attivo in questa crisi.

Il governo dovrà, quindi, far fronte a crisi politiche, sociali, economiche. La spada di Damocle del debito pesa sempre più, perciò l'Italia è obbligata ad articolare le prospettive per la finanza pubblica nel 2022-23 in previsione di una riduzione cospicua del debito.

L'UE a salvataggio del capitale

Fuori dall'Italia le cose non vanno certo meglio. Nei paesi europei si sono registrati ovunque crolli del PIL nel secondo trimestre: in Germania (9,7%), in Francia (13,8) e in Spagna addirittura del 18,5%. Persino la Svezia senza lockdown ha registrato un calo del 8,6%. A luglio l'UE per far fronte agli effetti della pandemia e guidare una presunta ripresa economica ha

approvato il Recovery Fund che prevede lo stanziamento di 750 miliardi di euro, di cui 360 saranno erogati come prestiti ai singoli Stati mentre 390 come sovvenzioni "a fondo perduto", ovvero come debito comune tra tutti i paesi dell'unione. Come rimborso, almeno parziale, si è già pensato alla creazione di un sistema fiscale europeo, a partire dall'introduzione nel 2021 di una tassa sulla plastica non riciclata a carico dei governi, di una web tax e di una nuova tassa sul carbonio.

Spacciato come piano per garantire il futuro delle nuove generazioni europee, il RF è la risposta dell'UE per salvare una borghesia al tracollo. I fondi raccolti, infatti, verranno utilizzati in buona parte per salvare i capitali delle imprese entrate in difficoltà in seguito alla pandemia, per finanziare investimenti su green e digitale sia per le imprese private sia per enti pubblici. Il flusso di questo denaro ottenuto attraverso un indebitamento dell'Europa con il FMI in ogni caso servirà a prolungare l'agonia della classe borghese, rifornendola di mezzi di produzione più innovativi, ecologici e competitivi, comprati con il debito che dovranno pagare i lavoratori. Mai come in questo momento si mostra la natura parassitaria di una classe che ha smarrito, da tempo ormai, la sua funzione storica nel progresso dell'umanità e che non ha più forze per camminare con le sue gambe.

La socializzazione del debito tra i paesi e l'attacco della borghesia ai lavoratori di tutt'Europa crea le condizioni per la formazione e l'intervento di un movimento operaio unito europeo. L'unica possibilità per uscire dall'impasse passa proprio attraverso l'azione di questo soggetto storico e la realizzazione di un suo programma indipendente, che deve prevedere l'espropriazione dei capitali e la costruzione degli Stati Uniti Socialisti d'Europa.

DOPO LA MOBILITAZIONE DEL 6 GIUGNO DEL “PATTO D’AZIONE”: LA NECESSITÀ DI UN FRONTE UNICO CON UN PROGRAMMA PER IL POTERE



4

di DT e Dda

Sabato 6 giugno, i gruppi che hanno preso parte alle assemblee telematiche organizzate dal SI Cobas, tenutesi durante il lockdown, sono scesi in piazza in diverse città italiane. È un importante momento di lotta a cui abbiamo partecipato con convinzione. Il testo diffuso nei giorni precedenti dal titolo “FACCIAMO PAGARE LA CRISI AI PADRONI!” sostiene che “al degrado e alla miseria attuale i proletari devono contrapporre un’alternativa di classe tesa al superamento della schiavitù salariata, e perciò incompatibile con gli interessi di sopravvivenza del capitale”. Certamente la lotta della classe operaia contro questa società deve avere come fine non il suo abbellimento ma il suo superamento. Abbiamo seri dubbi in merito al fatto che le rivendicazioni elencate e il percorso intrapreso sino ad oggi siano all’altezza di quanto enunciato.

Patrimoniale o espropriazione dei padroni?

Tanto il testo “FACCIAMO PAGARE LA CRISI AI PADRONI!” quanto altri testi fatti circolare

precedentemente, fanno appello ad una patrimoniale del 10% nei confronti del 10% più ricco della popolazione. La proposta della patrimoniale ha un limite intrinseco: prevede che continui ad esistere un “10% più ricco” della società, quando invece la crisi economica mondiale e le mobilitazioni che scoppiano in diverse parti del mondo, e che non mancheranno di scoppiare anche in Italia, pongono all’ordine del giorno la questione dell’espropriazione dei padroni, dei loro patrimoni, della loro sconfitta come classe sociale. Solo così è possibile recuperare le risorse per ricostruire l’economia su nuove basi, sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione.

Il metodo del fronte unico

Tutti i partecipanti al percorso sostengono, almeno formalmente, la necessità di costruire un fronte unico. La nostra opinione è che sino ad oggi il “Patto d’azione” non ha funzionato come Fronte Unico ma come cartello costruito intorno al SI Cobas. Al netto degli indiscutibili meriti del SI Cobas nell’aver ricostruito il conflitto di classe in un settore importante come quello

della logistica, è fondamentale che i lavoratori d’avanguardia guardino criticamente anche a questa esperienza. La classe operaia necessita della democrazia operaia e del metodo dell’assemblea. Solo così è possibile costruire un fronte unico delle organizzazioni operaie e sindacali. Dall’organizzazione dello sciopero sino alla costruzione di un fronte unico, la classe operaia deve fare esperienza di organizzazione e gestione democratica, antico, preludio, del regime politico che storicamente deve costruire.

La necessità della lotta per il governo Operaio

La crisi economica scoppiata in occasione della pandemia di Covid19 ha ragioni indipendenti da tale pandemia (sebbene la pandemia, invece, abbia le sue radici proprio nella decadenza capitalistica e nella sua tendenza alla catastrofe economica, sociale, ecologica, sanitaria), trascina con sé un’irrisolvibile crisi del regime politico e sociale, del dominio complessivo della borghesia (economico, politico, ideologico), acuisce le contraddizioni interimperialiste e

avvicina la guerra come strumento di distruzione della merce sovraprodotta (a partire dalla forza lavoro) e strumento di ri-divisione del mondo in sfere d'influenza.

Oggi, come ieri, la crisi dell'umanità è la crisi della direzione del proletariato. Urge la lotta per un programma che unifichi le esigenze materiali delle masse con la lotta per il governo operaio.

- Salario minimo per tutti i lavoratori di 1500 euro netti; scala mobile dei salari ossia l'aggiornamento automatico dei salari al carovita che la crisi produrrà sempre più.

- Scala mobile delle ore di lavoro, ossia la redistribuzione di tutto il lavoro che c'è tra i lavoratori per affrontare la disoccupazione; riduzione della giornata e della settimana lavorativa a parità di salario a non più di **6 ore al giorno** e di **30 ore alla settimana**.

- Salario sociale a disoccupati e studenti di almeno 1000 euro netti.

- Abolizione del Jobs Act e di tutte le leggi del precariato, trasformazione dei contratti precari in contratti a tempo pieno e indeterminato.

- Abolizione della legge Fornero e ritorno al sistema retributivo, ossia finanziato dalla fiscalità generale, con pensioni pari all'80% dell'ultimo salario e non inferiori a 1300 euro al mese. - Per sconfiggere i tentativi della borghesia di divedere i lavoratori italiani dai migranti: **abolizione dei centri di permanenza temporanea; permesso di soggiorno per tutti e Cittadinanza italiana con pieni diritti politici (a partire dal diritto di voto) a tutti gli stranieri presenti sul territorio italiano da almeno tre mesi.**

- Nazionalizzazione senza indennizzo e sotto il controllo operaio dei grandi gruppi industriali, di interesse strategico: siderurgia, cemento, meccanica, aerospazio, trasporti, energia elettrica, idrocarburi, infrastrutture di

ogni tipo.

- Nazionalizzazione senza indennizzo di banche e assicurazioni e di tutto il sistema creditizio, ed esproprio dei grandi depositi bancari; unificazione di tutte le banche nazionalizzate in un'unica banca di investimento e di credito, sotto il controllo operaio, unico strumento per poter disporre di strumenti reali per riorganizzare l'economia sulla base di un piano razionale.

- No al pagamento del debito pubblico! No ai trattati europei! No all'euro e alle politiche della BCE! Conio di una nuova moneta da parte della banca unica dei lavoratori, basato sulle riserve auree della Banca d'Italia e dei patrimoni espropriati ai capitalisti, che funga da reale unità di misura della ricchezza e strumento affidabile per la pianificazione economica.

Lo sviluppo del processo rivoluzionario, porrà all'ordine del giorno il tema dell'UE e dell'Eurozona. Il non pagamento del debito e la nazionalizzazione del sistema bancario-creditizio implicherà, qualora non fosse già avvenuto prima, il fallimento a catena di tutto il progetto imperialista europeo. I comunisti devono recuperare il progetto originario della Terza Internazionale degli **Stati Uniti Socialisti d'Europa**, come obiettivo di tutto il proletariato europeo. L'acutizzarsi delle contraddizioni imperialiste porrà all'ordine del giorno il tema della guerra. Per il proletariato è questione di vita o di morte la lotta contro la guerra imperialista sino alla vittoria, contro la borghesia italiana, l'UE, la NATO. Il proletariato deve emergere come soggetto autonomo e lavorare, controcorrente, contro il patriottismo e il nazionalismo che inevitabilmente avvelenerà la vita politica e sociale del paese. Le guerre, pur non giungendo all'improvviso, metteranno le masse popolari a dura prova. I comuni-

sti dovranno recuperare il meglio dell'esperienza internazionalista contro la guerra: **Nazionalizzazione senza indennizzo e sotto il controllo operaio dell'industria bellica! No ai crediti di guerra e al rifinanziamento delle missioni militari all'estero!**

La lotta per la direzione e l'organizzazione del movimento operaio

Nessuna di queste rivendicazioni è pienamente risolvibile sul terreno del capitalismo ma richiede inevitabilmente la rivoluzione socialista e il potere della classe operaia. Il percorso verso la rivoluzione sociale è disseminato di conflitti tra i lavoratori e i padroni. È fondamentale lottare in tutti i contesti per l'organizzazione della classe operaia, contro le direzioni burocratiche del movimento operaio, a partire dal singolo conflitto sino a creare una rete di organizzazioni locali e di categoria nate nel fuoco della lotta. Il compito di agire come soggetto cosciente di questa costruzione spetta ai comunisti e all'avanguardia del proletariato.

Il conflitto sociale porrà il tema dell'organizzazione dei lavoratori **oltre i sindacati**. È fondamentale che i comunisti agiscano nei momenti di conflitto acuto (picchetti, occupazioni, ecc..), recuperando strumenti importantissimi nell'organizzazione del proletariato: **i comitati di sciopero**, per unire tutta la massa in lotta oltre gli iscritti ai sindacati ponendo il problema del potere; **i distaccamenti operaì**, per difendere gli operai dalle forze reazionarie che il capitale userà contro la classe operaia in lotta; i consigli (i soviet) per coordinare tutta la massa e i gruppi in lotta.

Siamo convinti che il Patto d'Azione possa superare la prova del conflitto di classe solo riorganizzando la sua attività e il suo programma nella prospettiva della lotta per il potere dei lavoratori.

REFERENDUM COSTITUZIONALE, ELEZIONI AMMINISTRATIVE E LA NECESSITÀ DI COSTRUIRE UNA SINISTRA RIVOLUZIONARIA NELLE LOTTE



di RdB, GA e DC

Il passaggio dalla stagione estiva alla (calda) stagione autunnale sarà quest'anno scandito da un fardello elettorale, poiché il 20-21 settembre si terranno nella stessa tornata: le elezioni per il rinnovo di sette consigli regionali, le elezioni amministrative per un migliaio di comuni (tra cui Venezia, Reggio Calabria, Crotone, ecc.), le elezioni suppletive per il Senato (collegi di Sardegna e Veneto) ed infine il referendum costituzionale confermativo riguardante il famigerato "taglio dei parlamentari". La presenza a questi appuntamenti elettorali (largamente fanfaroni e mediatici e pressoché assente nei quartieri dove vivono le masse lavoratrici) vede impegnati gli attuali schieramenti dell'arco parlamentare, dal centro-destra al centro-sinistra, in una gara al più sfrenato populismo ed alla più grande sfacciata ipocrisia quando si tratta di sostenere la questione del "risparmio di risorse pubbliche" o del funzionamento delle istituzioni statali. Senza omettere poi le posizioni del "movimento costituzionale", appannaggio di una sinistra riformista e radical chic senza alcun seguito reale, che non ha voluto perdere anche questa ghiotta opportunità per sostituire le parole d'ordine della lotta di classe con la miserevole "difesa della Costituzione italiana nata

dalla resistenza". Questi appuntamenti sono sempre un'occasione utile ai rivoluzionari per smascherare ciò che si cela dietro le vuote rivendicazioni "democratiche" e per indicare realmente a lavoratori, precari, studenti, disoccupati e ad ogni sfruttato di questa società chi sono realmente gli agenti al servizio della borghesia, sia che appartengano ai settori della destra che della sinistra, al fine di costruire una prospettiva di lotta reale.

La genesi della ricerca di un plebiscito: il referendum costituzionale confermativo

Questo progetto politico affonda essenzialmente le sue radici nella crisi di rappresentanza dei principali partiti della borghesia italiana nell'ultimo ventennio. L'accelerazione di tale "crisi politica" della borghesia non si situa, come sono soliti sostenere in molti, soltanto nei famosi processi di corruzione dilagante negli apparati politici di ogni grado e colore (da Tangentopoli in poi) ma soprattutto dall'incapacità di trovare una soluzione alla "crisi economica" del capitalismo che ha colpito il proletariato e il ceto medio. Questo importante fattore accomuna innumerevoli Paesi, europei e non, in una prolungata instabilità politica che vede la formazione di coalizioni (destra-sinistra) di partiti che fino a poco tempo prima si battevano come rivali e successivamente si

sono ritrovati a governare insieme nell'interesse della "stabilità nazionale", tradendo la messa in scena della competizione elettorale. Il primo partito delle ultime elezioni (col 37% dei voti su un'affluenza generale attestata intorno al 72%), il M5S, è il principale promotore di questo progetto plebiscitario e anti-parlamentare che vorrebbe ridurre del 36% l'attuale numero di deputati e senatori portandoli rispettivamente da 630 e da 315 a 315 e 200. La forza "anticasta" è divenuta la casta parassitaria per eccellenza nei principali consigli di amministrazione delle aziende controllate dallo Stato e nelle sue ramificazioni clientelari in numerosi enti territoriali (comuni, province, regioni). L'exploit delle elezioni del 2018 ha visto il reclutamento dei peggior caudilli rampanti del ceto medio-alto, soprattutto fra le libere professioni, con una trasversalità di soggetti che andavano dalla destra reazionaria fino ai settori di movimento della sinistra (si vedano i vari Toninelli, Crimi, Paragone, Nugnes, ecc.), e tali rappresentanti hanno costituito nel corso degli anni un serio problema per il M5S, il quale ha vissuto uno sfaldamento dei propri gruppi parlamentari sia alla Camera che al Senato. Non a caso il M5S ha registrato il maggior numero di fuoriusciti: 23 alla Camera e 13 in Senato. Questa mancanza di controllo dei propri eletti è chiaramente un grave segno di debolezza agli occhi della borghesia per un partito che ambisce a candidarsi come rappresentante delle istanze del capitale finanziario ed industriale. Pertanto questo referendum rimane per il gruppo dirigente grillino l'unica ancora di salvataggio per un movimento politico letteralmente al collasso a causa delle sue posizioni trasformiste ed opportuniste.

Ovviamente non ce n'è solo per il M5S. La ricostruzione dell'iter formativo della proposta di legge costituzionale smaschera le altre formazioni politiche che ieri votavano contro il disegno di legge ed adesso si prodigano a fare campagna elettorale per il SI.

Nel 2019, sotto l'allora governo giallo-verde "Conte-Di Maio-Salvini", si diede inizio all'iter formativo del disegno di legge costituzionale per il taglio del numero dei parlamentari:

- approvato in prima votazione al Senato col voto favorevole di M5S, Lega e Fratelli d'Italia e col voto contrario del PD e LEU),
- approvato in prima votazione alla Camera col voto favorevole di M5S, Lega, Fdi e Forza Italia e col voto contrario di PD e LEU),
- approvato in seconda votazione al Senato col voto favorevole di M5S, Lega e Fdi e col voto contrario di PD e LEU), ma non ottenendo la necessaria maggioranza dei 2/3 dei presenti, ha permesso a 71 senatori, provenienti da Forza Italia, PD, LEU e M5S, di proporre l'indizione del presente referendum consultivo,
- approvato, con il nuovo governo MSS-PD-IV-LEU, senza vergogna e con una capriola trasformista dei ceti dirigenti del centrosinistra, in seconda votazione alla Camera col voto favorevole di M5S, PD, LEU, Italia Viva, Lega, Fdi e Forza Italia.

Le ragioni vere di questo referendum per il M5S sono quelle di esercitare un vero e proprio plebiscito identitario, magari associandolo alla futura approvazione di una nuova legge elettorale restrittiva al fine di garantire nuove prospettive di governi "stabili" e manovrabili. Le ragioni della putrida accozzaglia politica che ha spianato la strada ai grillini, il PD di Zingaretti e la sinistra liberale di LEU di Speranza e Fratoianni, sono racchiuse nel tentativo di un improbabile nuovo rilancio gover-

nativo dopo tradimenti e saccheggi perpetrati ai danni delle masse lavoratrici.

Contro le derive plebiscitarie ma anche contro ogni illusione di cambiamento attraverso le istituzioni "democratiche" della borghesia!

L'opposizione al governo Conte non ha ancora conosciuto un adeguato livello di scontro. Il fuoco dei primi focolai di lotte operaie cova sotto il sedere delle burocrazie sindacali che si sono duramente impegnate a spegnere ogni conflitto sociale fra capitale e lavoro. Ma lo stesso governo è alla prese con una profonda crisi economica dalle ingenti implicazioni sociali in tema di livelli di occupazione e licenziamenti di massa.

Qual è allora il compito dei rivoluzionari? Difendere la Costituzione borghese o difendere gli interessi delle classi oppresse?

È indubbio che una forza rivoluzionaria che si rispetti non può non opporsi all'attuale progetto politico estremamente autoritario e populista, che senza dubbio va rigettato al mittente. D'altro canto, l'appello al voto per il NO, senza una prospettiva di avanzata nelle lotte in ogni singola realtà lavorativa, per la costruzione di un movimento operaio combattivo, non solo è una chimera ma si tradurrebbe nella fraseologia opportunista dei gruppi dirigenti della sinistra di movimento o riformista e centrista (Potere al Popolo, Rifondazione Comunista e le mille organizzazioni formatesi dalla rottura con tale partito, ecc.), che sguazzano nella difesa della Costituzione e del parlamento borghese come se questo fosse realmente garanzia di democrazia e protagonismo delle masse popolari.

Non cedere al cretinismo elettorale! Nessun voto ai partiti borghesi nelle votazioni regionali, neanche a quelli a sinistra del Partito Democratico!

La crisi economica e sociale del

capitalismo, abbiam detto, si traduce nella crisi di rappresentanza delle forze politiche della borghesia, a tutti i livelli istituzionali, dal parlamento ai consigli regionali a quelli comunali. Si succedono governi deboli ed instabili, che gettano le basi per il ritorno della lotta di classe. Nella speranza di evitarla, o meglio rimandarla quanto più possibile, i partiti si affannano nel riproporsi alle masse come "il cambiamento" ad ogni tornata elettorale, anche amministrativa, com'è anche per queste votazioni regionali e comunali. Ma la spaventosa situazione di crisi economica di uno Stato tra i più indebitati al mondo (più di 2.500 miliardi di euro, oltre il 130% del PIL) non lascia più spazio a giochetti di questo tipo e le reali condizioni materiali di milioni di salariati e disoccupati indirizzeranno la giusta rabbia verso i responsabili di ciò: la classe capitalista e i suoi scagnozzi politici, al governo e in parlamento, nelle giunte e nei consigli regionali e perfino comunali. Nelle sette regioni in cui si andrà al voto per il rinnovamento dei presidenti di giunta e dei consigli regionali, si manifesta plasticamente l'impossibilità di ottenere, in tale scenario di crisi, un partito o uno schieramento che possa stabilmente essere il referente politico delle classi padronali (come fu per la DC). La proposta elettorale si articola quasi ovunque con i tre classici blocchi dell'attuale panorama politico, centrodestra, centrosinistra, M5S, in contesa tra loro (con il M5S che recita però esclusivamente il ruolo di outsider), contesa che è equilibrata ma al ribasso per quanto riguarda la fiducia degli elettori, senza nessun partito che possa permettersi di recitare un ruolo da vero protagonista. È così anche per il PD con De Luca in Campania e per la Lega con Zaia in Veneto, gli unici due candidati forti che si differenziano per dinamiche del tutto proprie e paradossalmente in contrasto con

i propri partiti di appartenenza. Infatti, nel primo caso si ha un candidato che va molto oltre il PD (infatti De Luca è noto per raccogliere consensi trasversali, di cui una buona fetta a destra), nel secondo caso si ha il nuovo difensore degli interessi della media borghesia settentrionale, ovvero l'imbonitore della Lega del Nord contro La Lega nazionale di Salvini. Le classi subalterne e sfruttate non possono nutrire alcuna fiducia in nessuno di questi tre schieramenti che lavorano politicamente facendo a gara per accaparrarsi i favori della classe sfruttatrice dei capitalisti e di coloro che detengono in poche mani il 90% della ricchezza del Paese.

A sinistra di questi tre agglomerati politici in decaduta, si presentano, a macchia di leopardo, piccole forze altrettanto decadenti. Si oscilla da raggruppamenti acchiappatutto (a mo' di esempio citiamo la grottesca lista di sinistra presente alle elezioni campagne che va sotto il nome di "Terra", che raggruppa Sinistra Italiana, Rifondazione Comunista, il sindacato della confederazione Cobas e il centro sociale napoletano di area "disobbediente" Insurgencia) a liste della "falce e martello sulla scheda" che, a parte l'estetica, sono però prive di qualsiasi contenuto rivoluzionario, come le liste del PCI, i nostalgici dei due principali carnefici e traditori del movimento operaio italiano, Togliatti e Berlinguer, o quelle del PC, senza I, gli entusiasti ammiratori di quelle sanguinarie dittature di ieri, come quella staliniana, e di oggi, come quella nordcoreana, che nulla hanno a che spartire con il comunismo; infine gli ultimi arrivati, i giovani di belle speranze della "nuova" sinistra piccolo borghese di Potere al Popolo, che quanto ad opportunismo politico non hanno affatto niente di nuovo. Nella sostanza, sono presentazioni diverse con contenuti del tutto simili. Le geometrie variabili hanno prodotto liste arlecchino

della peggior specie, puntando su difesa della Costituzione (ancora!) e fantomatiche legislature regionali a carattere sociale abbinate ad un ambientalismo tanto di moda, quello integrato al sistema capitalista. Il caos totale a sinistra, contornato da un fatto gravissimo ma che non stupisce affatto, lampante sia in Toscana, dove la lista "Toscana a sinistra" riunisce una sinistra ampia che va dai liberali di SI ai movimentisti piccolo borghesi di Pap, sia in Campania, dove la lista "Terra" presenta anch'essa l'alleanza con la sinistra attualmente al governo. Rifondazione Comunista, che ancora ha il coraggio di dichiararsi a difesa delle classi lavoratrici, e Potere al popolo, che crede goffamente di rappresentare chissà quale nuova alternativa di sinistra, dovrebbero solo vergognarsi per aver rinunciato, oltre che a qualsiasi prospettiva di rovesciamento del sistema di sfruttamento capitalista, anche ad un minimo di dignità politica. E la sinistra cosiddetta "anticapitalista"? Battendosi il petto per non poter esser presente alla tornata elettorale (se non in qualche elezione comunale) data la sua estrema debolezza, produrrà di certo la solita, rituale, indicazione di "voto critico" a quanto c'è a sinistra del centrosinistra, anche se si tratta di cespuglietti politici senza alcun radicamento nella classe lavoratrice.

Al contrario, Prospettiva Operaia invita i lavoratori e le lavoratrici, i disoccupati e tutti gli sfruttati, a rispondere con una sdegnata astensione alle elezioni regionali e comunali. In esse non è presente alcuna lista che non sia funzionale agli interessi della classe capitalista sfruttatrice, in esse non è presente alcuna lista che abbia un insediamento reale nelle lotte sociali. Ciò di cui necessitano le masse lavoratrici è la costruzione di un partito operaio rivoluzionario che lotti per un governo dei lavoratori e delle lavoratrici.

Chi siamo

La crisi economica che attanaglia il mondo da oltre un decennio è la più grande crisi capitalista della storia, superiore a quella del '29 perché tocca l'intero economia mondiale.

La fase che stiamo vivendo esige da parte dei militanti della "sinistra rivoluzionaria" un cambio radicale rispetto al passato. La sordinazione alle correnti opportuniste o burocratiche del movimento operaio, la mancata analisi della crisi capitalista e le sue conseguenze politiche e sociali, non hanno permesso la costruzione di un partito rivoluzionario, combattivo e militante, e tanto più d'una internazionale operaia e rivoluzionaria. A partire da questo bilancio Prospettiva Operaia propone una strategia per strutturare un'alternativa indipendente dei lavoratori.

L'unico modo per costruire un'alternativa politica a questa situazione di riflusso, d'isolamento dell'avanguardia e di crescita dei populisti è costruire un partito indipendente dei lavoratori.

prospettivaoperaia@gmail.com

Fb: Prospettiva Operaia

www.prospettivaoperaia.com



SI RAFFORZA LA LOTTA DEL *Black Lives Matter* CONTRO IL RAZZISMO E IL SISTEMA SOCIALE, ECONOMICO, REPRESSIVO, *made in USA*



di MP

Negli Stati Uniti si sta sviluppando una nuova ondata di mobilitazioni #BlackLivesMatter, dopo la diffusione di un video dell'ennesimo sopruso della polizia.

Durante un fermo il 23 agosto, nella città di Kenosha, nel Wisconsin, la polizia locale ha sparato alla schiena, a Jacob Blake, uomo di colore. La vittima resterà paralizzata dalla vita in giù.

Le manifestazioni sono iniziate la notte del 26 maggio quando centinaia di persone si sono radunate davanti al commissariato di polizia a cui appartenevano i quattro agenti responsabili della morte di George Floyd. Il filmato in cui l'agente di polizia Derek Chauvin tiene immobilizzato Floyd tenendo per molti minuti il suo ginocchio sul collo e impedendogli di respirare, ha avuto larga diffusione su social media e media internazionali e ha portato a ripetute manifestazioni del movimento #BlackLivesMatter (con protagonista la popolazione nera ma non solo) contro l'abuso di potere da parte della polizia, accusata di comportamento razzista.

Il movimento Black Lives Matter nasce nel 2013, in seguito all'assoluzione di George Zimmerman, che aveva sparato al diciassettenne afroamericano Trayvon Martin il 26 febbraio 2012, uccidendolo. Durante l'estate del 2015 e per tutto il 2016, gli attivisti di Black Lives Matter presero parte pub-

blicamente alle discussioni sulle elezioni presidenziali negli Stati Uniti d'America, contestando giustamente l'allora candidato repubblicano, oggi presidente, Donald Trump, ma dando il via anche ad un processo di cooptazione di questo movimento di lotta all'interno dei meccanismi dello Stato borghese. Un processo che purtroppo oggi vede protagonista lo stesso fratello di Floyd, cinicamente invitato ad intervenire alla convention democratica che ha incoronato gli avversari di Trump alle prossime elezioni del 3 novembre, Joe Biden e la sua vice non-bianca Kamala Harris, altro simbolo dell'evidente tentativo del Partito Democratico di controllare il movimento antirazzista americano.

Le proteste, sotto la bandiera del #BlackLivesMatter hanno causato molte reazioni, di vario tipo, nei confronti del movimento. L'opinione generale varia ancora tra i diversi gruppi etnici, ma sempre più bianchi (come ispanici ed altre minoranze) si uniscono alle proteste e alle azioni dei neri. Ad unirli sono le terribili condizioni di povertà e indigenza in cui vivono tutti gli sfruttati nella "più grande democrazia del mondo".

In risposta al movimento e nel tentativo di fermarlo, è stata anche coniata la frase "All Lives Matter" ("tutte le vite contano") dal sottobosco fascista cresciuto sotto e accanto al trumpismo, tentativo che si è rivelato subito un buco nell'acqua perché ignora e fraintende completamente (e volutamente) il messaggio che il motto "Black Lives Matter" vuole trasmettere. Che tutte le vite contano è fuor di dubbio; che i neri siano più colpiti dagli abusi polizieschi pure, dato il fatto che delle mille uccisioni l'anno da parte della polizia, il 24%

riguarda afroamericani che però sono appena il 13% della popolazione (dati di Mapping Police Violence). E la ragione di questa sovrabbondanza delle morti di neri, e in generale del regime sociale di fatto segregazionista in cui vive la maggioranza dei neri, è la condizione di classe del grosso del popolo afroamericano.

La questione del razzismo e la lotta contro di esso deve fare, e sta già iniziando a fare, un salto di qualità nella lotta contro il fascismo e le milizie organizzate all'esterno e con l'aiuto dello Stato. La lotta antifascista, a sua volta, in un contesto sociale esplosivo causato dalla maggior caduta economica dal 1930 (oltre 30 milioni di disoccupati, il 15% della popolazione attiva), necessita di un programma di classe centrato sulla lotta di classe al sistema capitalista, il sistema sociale, economico e politico contro cui il movimento Black Lives Matter giustamente si batte, e sulla necessità della rivoluzione socialista e il potere dei lavoratori bianchi, neri, latini, asiatici.

A tale movimento va offerto il massimo sostegno nella consapevolezza che è necessaria, se vuole risultare vittorioso, l'unione col movimento operaio americano, con quella classe che può definitivamente spazzare via dal mondo e dalla storia qualsiasi forma di razzismo e sessismo.

Link di approfondimento

- sito web: <https://blacklivesmatter.com/>
- lista aggiornata delle manifestazioni organizzate da Black Lives Matter: <https://elephrame.com/textbook/BLM>

Ad ottant'anni dall'assassinio di Trotsky LA MEMORIA E L'EREDITÀ STORICO-POLITICA DEL RIVOLUZIONARIO RUSSO NELLA GIOVENTÙ COMUNISTA



Delegati al Congresso fondativo del Komsomol russo, 1918

10

In occasione dell'80° anniversario dalla morte di uno dei principali leader della Rivoluzione d'Octobre, dell'Armata Rossa e del movimento comunista internazionale, Lev Trotsky, Prospettiva Operaia è lieta di onorare la memoria del rivoluzionario russo attraverso la presentazione di un testo inedito (tradotto quindi dal teso originale in lingua russa), conservato nella Biblioteca di Harvard all'interno del fondo d'archivio di Trotsky¹, sui metodi autoritari e fascisti messi in atto dalla burocrazia stalinista all'interno dell'Unione della gioventù comunista russa, meglio nota come Komsomol.

L'assenza di una democrazia interna al partito, ovvero di un dibattito serio sulle principali questioni politiche, nazionali ed internazionali, costituì uno dei tratti fondamentali e distintivi della battaglia dell'Opposizione di Sinistra, capeggiata da Trotsky e molti altri, contro i metodi meschini, infami e repressivi adoperati dall'apparato staliniano. Il 1927 (anno di stesura della lettera che si presenta) segnò un passo ulteriore verso l'annientamento prima politico (sanzioni, espulsioni, ecc.) e poi fisico (deportazioni e fucilazioni nei gulag) dei militanti della vecchia guardia bolscevica e delle giovani leve, tra le quali l'Opposizione ebbe un

gran seguito.

Non a caso la burocratizzazione del partito non risparmiò l'organizzazione giovanile che negli anni Venti subì dapprima un rigido controllo del Politburo sul Comitato Centrale del Komsomol, poi la degenerazione si trasformò nella lotta contro il "trotzkismo" ed infine la burocrazia si adoperò per denunciare ed espellere tutti i membri che solidarizzarono con le tesi dell'Opposizione. Migliaia di membri dell'Opposizione del Komsomol di Mosca, Leningrado, Krasnodar, dalle regioni del Donbass, degli Urali, dell'Ucraina, dell'Azerbaijan, ecc... non sopravvissnero alle purge degli anni Trenta.

Nella storia del movimento comunista la gioventù ha sempre assunto un ruolo importante come termometro politico per la valutazione dello stato di buona salute di un'organizzazione rivoluzionaria. Il senso delle aspirazioni giovanili e della spinta energica e vibrante nella lotta contro la burocrazia e per un mondo migliore e libero da oppressori, vennero ben espresse nelle parole di Pietro Tresso, noto militante trotskista italiano, ammazzato dagli stalinisti francesi nel Maquis:

«È proprio perché siamo rimasti giovani che ci troviamo praticamente al di fuori delle diverse "chiese". Le stesse aspirazioni morali che ci hanno spinto, fin dalla giovinezza, all'interno di un partito, ce ne hanno spinto fuori quando si sono trovate in disaccordo con quelle che vengono definite necessità pratiche. Se fossimo invecchiati, avremmo ascoltato la voce dell'esperienza; saremmo diventati "saggi", ci saremmo adattati, come molti altri, all'astuzia, alla menzogna, al sorriso ossequioso verso i vari "figli del popolo", ecc. Ma questo ci è stato impossibile.

Perché? Perché siamo rimasti giovani».

Il rischio di arretramento del livello di coscienza dei giovani comunisti, la nomina di segretari burocrati in ogni angolo del Paese, il timore di criticare una direzione infallibile (il partito ha sempre ragione!) ed infine il successivo passo verso la devozione e l'adorazione della persona di Stalin, furono elementi ben tangibili anche nell'organizzazione giovanile del partito. La rimozione e la liquidazione dei migliori quadri che contribuirono alla vittoria della Rivoluzione, segnò l'inesorabile declino delle sorti del partito e dell'URSS.

«Se un comunista crede di poter decantare il comunismo con argomenti forniti egli bell'e pronti, senza fare egli stesso un lavoro serio, notevole, senza cercare di comprendere i fatti che egli deve passare al vaglio della critica, si tratta di un comunista ben misero».

Discorso di Lenin al III Congresso del Komsomol

Sulla dissoluzione del Komsomol.

Lettera aperta ai membri del Partito - Komsomol.

Appartieni alla direzione ufficiale, sebbene sembri aver esitato su alcune questioni. Mi scrivi: "L'opposizione sembra avere diritti in alcune questioni, ma poiché ricorre a metodi di lotta antipartitici, come tipografie illegali, ecc. ..."

Il primo aspetto che attira l'attenzione sono le tue parole secondo cui l'opposizione "apparentemente" si trova in una serie di questioni legali. Come fai a saperlo? Forse dagli articoli di Bukharin², Slepkov e Maretzky³, che distorcono sistematicamente le opinioni dell'opposizione fino alla totale irriconoscibilità? Ovviamente hai letto alcuni documenti pubblica-

ti dall'opposizione stessa. Solo in questo modo sei riuscito a scoprire la correttezza dell'opposizione in una serie di questioni. Ma hai il diritto di accusarci di stampa "illegal", qualora questa stampa ti offrisse l'opportunità di apprendere le opinioni dell'opposizione e di ammettere che queste opinioni siano corrette?

Qualche giorno fa ho ascoltato per caso la trasmissione di un discorso in occasione dell'incontro per l'anniversario del Komsomol di Mosca. Non mi dilungherò sui saluti ufficiali e le risposte reverenti. Non meritano un solo pensiero vivente! Il compagno Ter-Vaganyan⁴ ha cercato di fare alcune osservazioni estremamente modeste e caute nel suo discorso. Indicando il gigantesco lavoro storico svolto dal Komsomol, il compagno Ter ha sottolineato l'inadeguatezza delle questioni internazionali nell'educazione della gioventù proletaria. In particolare, ha sottolineato che la Komsomolskaya Pravda⁵ dedica troppo poco spazio agli argomenti internazionali. Dopo aver pronunciato queste parole hanno iniziato a interromperlo con ferocia. I tentativi del compagno Ter di proseguire sono stati accolti con feroce ostruzione. Anche dall'altoparlante si comprendeva che una piccola minoranza fosse coinvolta nel sabotaggio. La maggior parte dell'assemblea è stata semplicemente intimidita da persone che gridavano e fischiavano. Il presidente della riunione, a quanto pare, il compagno Kosarev⁶, ha dichiarato in seguito che il compagno Ter era giunto nel posto sbagliato con il suo discorso e che "sarebbe dovuto andare a una riunione segreta dell'opposizione".

Il discorso del compagno Ter è stato, come si era già detto, estremamente pacifico, amichevole, tranquillo. Le sue osservazioni critiche erano permeate da uno spirito di profondo attaccamento al Komsomol. Tuttavia, l'apparato non lo sopportava. Il compagno Kosarev ha dichiarato che solo in una riunione cospiratoria si può parlare

delle carenze della Komsomolskaya Pravda, in particolare della mancanza di articoli su argomenti internazionali. Questo finto mezzo spiraglio dell'apparato racchiude una esaustiva spiegazione del perché gli oppositori sono costretti a riunirsi nelle cosiddette riunioni "clandestine", cioè in quelle riunioni in cui fischiatori e teppisti, in generale, non disturbano il discorso con colpi, rumori, fischi e schiamazzi.

All'incontro degli attivisti di Mosca, il 26 ottobre, i fischiatori furono organizzati in modo strettamente militare sotto il comando di Spunde⁷. Quest'ultimo li ha condotti in sala sedendosi con le spalle al podio. Durante i discorsi dei compagni Kamenev e Rakovsky, i sabotatori hanno sollevato un pazzo e incessante rumore. Cos'è tutto ciò? Questo è il regime che, secondo la risoluzione del 5 dicembre 1923, spinge anche i membri del partito più coscienziosi e padroni di sé sulla strada dell'isolamento e della fazione. Se si parla seriamente di una discussione, è necessario garantire i diritti minimi dei partecipanti. È necessario richiamare all'ordine il teppismo che lancia libri, bicchieri, fischietti, campane e in generale priva i membri del Partito dell'opportunità di scambiare opinioni sulle principali questioni della rivoluzione. Secondo i partecipanti, duemila membri del partito nella Sala delle Colonne hanno fatto sforzi faticosi per ascoltare ciò che i compagni stavano dicendo. Kamenev e Rakovsky: si sono alzati, si sono portati la mano all'orecchio per ascoltare e così via. Ma i fischiatori hanno deciso con fermezza di non far ascoltare all'assemblea i discorsi dell'opposizione. Esattamente lo stesso è stato fatto con la Piattaforma. Chi ha paura del partito, cioè chi ha paura di ascoltare e comprendere, può bandire la Piattaforma o alzare le urla durante i discorsi di Kamenev e Rakovsky. Se non ci sono argomenti, devi lanciare libri e fare un rumore sfrenato. Questa è la ragione principale

dell'isolamento e della faziosità. Ogni membro onesto del partito dovrebbe aiutare a isolare fascisti, fischiatori e teppisti. Questo è un fenomeno estraneo al partito proletario. Deve essere eliminato a tutti i costi. Se lo aiuti, aiuterai così l'opposizione ad abbandonare i metodi di lotta delle fazioni.

Saluti comunisti

L. TROTSKY

P.S. Allego il mio discorso al plenum congiunto con una richiesta di pubblicazione nel bollettino di discussione.

L. TROTSKY

¹ La versione digitalizzata dell'originale dattiloscritto è liberamente consultabile al seguente link [https://iiif.lib.harvard.edu/manifests/view/dr:483039202\\$1i](https://iiif.lib.harvard.edu/manifests/view/dr:483039202$1i) Per chi fosse interessato, Prospettiva Operaia possiede anche la trascrizione completa in lingua russa.

² Aleksandr Nikolaevich Slepkov (1899-1937), bolscevico, giornalista e redattore nel 1925 della Komsolskaya Pravda. Come sostenitore di Bukharin entrerà a far parte dell'Opposizione di destra. Subì negli anni Trenta una serie di espulsioni e reintegrazioni nel partito e seguì la triste sorte degli oppositori. Fu ucciso nel 1937 a Mosca.

³ Grigory Petrovich Maretsky (1900-1937), bolscevico, insegnante di lingua russa presso l'Istituto poligrafico di Mosca. Fu fucilato nel 1937 a Mosca.

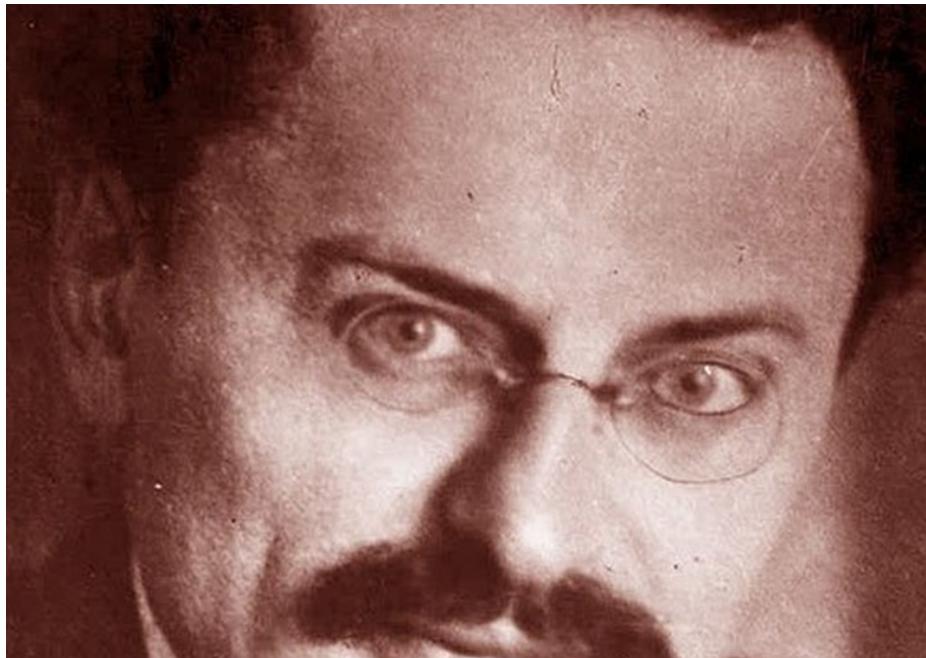
⁴ Vagarshak Arutiunovich Ter-Vaganian (1893-1936) intellettuale ed uno dei preminenti leader della gioventù comunista. Partecipò attivamente alle sorti della Rivoluzione russa e lavorò come editore alla rivista "Sotto la bandiera del Marxismo"; lavorò all'Istituto Marx-Engels di Mosca e aderì all'Opposizione di Sinistra, pagando con l'esilio e la morte che avvenne dopo la farsa del primo processo di Mosca, noto come "il processo dei 16", nell'Agosto del 1936.

⁵ Quotidiano dell'Unione della gioventù leninista comunista fondato nel 1925.

⁶ Alexander Vasilievich Kosarev (1903-1939), primo segretario del Comitato Centrale del Komsomol e ardente sostenitore della linea stalinista nella liquidazione delle opposizioni. Durante gli anni '20 e '30 assunse vari compiti nell'organizzazione giovanile e ne 1929 fu delegato al V Congresso dei Soviet di tutta l'Unione e fu eletto membro del Comitato esecutivo centrale dell'URSS. Fu arrestato e fucilato nel 1939 a Mosca dallo stesso apparato che aveva contribuito a sostenerne e costruire fino alla fine.

⁷ Alexander Petrovich Spunde (1892-1962), aderì nel 1909 al Partito socialdemocratico della regione lettone. Nel 1917 fu membro del Consiglio degli Urali e del Comitato degli Urali della frazione bolscevica, nonché membro dell'Assemblea costituenti. Ricoprì varie cariche all'interno degli organismi statali e di partito. Nel 1938 fu espulso dal partito ma, in onore dei suoi servigi resi contro l'opposizione, miracolosamente sopravvisse alle purge staliniane.

A 80 ANNI DAL SUO BRUTALE E VIGLIACCO ASSASSINIO, TROTISKY VIVE!



di FB

Il 20 agosto del 1940, un sicario di Stalin, Ramon Mercader, colpì mortalmente (ma senza affrontarlo, di sorpresa, con metodo vigliacco) con una piccozza Lev Trotsky (che sarebbe spirato il giorno successivo), architetto della rivoluzione dell'Ottobre 1917, fondatore dell'armata rossa e principale collaboratore politico di Lenin.

Considerato, a ragion veduta, uno dei più grandi marxisti del XX secolo, dalla sua prima giovinezza sino al giorno della sua morte, dedicò tutta la sua vita al movimento rivoluzionario. Ebbe un ruolo di primaria importanza nell'organizzazione dell'insurrezione di Pietrogrado, dopo la rivoluzione venne nominato commissario del popolo per gli affari esteri e fu quindi incaricato di dirigere per la repubblica dei soviet i negoziati di Brest-Litovsk, organizzò l'armata rossa contro le armate bianche

controrivoluzionarie. Tutto ciò dimostra il ruolo fondamentale svolto, insieme a Lenin, nella costruzione del primo stato operaio della storia.

Dopo la morte di Lenin, lottò duramente e sacrificando tutto contro la degenerazione burocratica dell'URSS ad opera di Stalin, continuando a difendere le tradizioni internazionaliste dell'ottobre rosso.

Tra gli anni 1927 e 1933 dedicò gran parte delle sue energie ad organizzare l'opposizione di sinistra internazionale, che ha rappresentato la maggiore opposizione alla burocrazia di potere di Josef Stalin, il quale non poteva aver pace finché Trotsky fosse rimasto in vita, portando avanti il programma dei leninisti bolscevichi. La stessa burocrazia che Trotsky aveva battezzato come tumore all'interno del corpo dello Stato operaio, sottolineando più volte il fatto che se non fosse stata fermata avrebbe

distutto tutte le conquiste della rivoluzione di ottobre.

Stalin, consapevole per questo del fatto che anche una piccola organizzazione con le idee giuste può diventare una importante forza rivoluzionaria, aveva maturato già da tempo l'idea di eliminare fisicamente il suo accerrimo nemico, non essendo affatto in grado di contrastarlo sul piano politico.

Nonostante l'assenza di incarichi politici ufficiali, l'esilio e il successivo isolamento in Messico a cui fu stato costretto, l'influenza di Trotsky tra coloro che lottavano da marxisti e rivoluzionari contro lo stalinismo crebbe sempre più, pertanto il suo assassinio rientrava in un progetto più generale di annientamento della corrente politica del "Trotskismo". In breve tempo tutti i più stretti collaboratori di Trotsky furono vittime della macchina sterminatrice staliniana.

Nonostante la violenza di tale persecuzione, Trotsky rimase fermo nelle sue idee rivoluzionarie, pronunciando poco prima del vile attentato e sul letto di morte parole di sincero ottimismo sul futuro socialista dell'umanità.

Dopo anni di violenta repressione le idee del bolscevismo-leninismo sono rimaste vive più che mai, e nessuna calunnia o colpo di piccozza potrà distruggerle, giacché, citando Lenin, "il marxismo è onnipotente perché è giusto".

